

n° trentaquattro Luglio 2017

Ingresso Libero

**Lettura, scrittura, opinioni, proposte e speranze
appoggiate su carta**



Cosa leggiamo?

Pag. 2

Letture estive
(Paolo Bassi)

Pag. 3

Prendo una vacanza da me
(Paola Giannelli)

Pag. 4 - 5

La Barchetta di Carta in viaggio verso l'Isola delle Favole
(Olimpia Primucci)

Pag. 6 - 7

Graphic Novel
Hollywood "Cats & Dogs Version"
(Testo e disegni Mirco Passerini)

Pag. 8 - 9

Qualcosa di nuovo
(Paolo Bassi)

Pag. 10

La Caverna
Josè Saramago
(Rec. Paolo Bassi)

Pag. 11

Ballando in America
Lorrie Moore
(Rec. Paolo Bassi)

Pag. 12

Arte
Women - La figura femminile nell'arte
(Annarita de Lucca)

A coloro che sono interessati, posso inviare il file in formato .pdf altrimenti presso la **copisteria Arcobaleno di Giancarlo Sassatelli** a Castel san Pietro Terme è depositato lo stesso file che potrà essere stampato.

Per i più evoluti, invece, esiste il sito

www.ingresso-libero.com

Letture estive

Quali sono i libri che porterete in vacanza con voi?

Avete intenzione di leggere molto? Classici o contemporanei?

Ecco, queste e altre sono le domande che comparivano a ripetizione sui social ad inizio estate. Queste e le relative risposte, come si può facilmente immaginare, rivestono un'utilità (anche statistica) prossima allo zero assoluto. Comunque, nell'ambiente, vanno fatte, magari, non lette, poi criticate.

Scrivo queste poche righe per spiegare il motivo che mi ha spinto a dedicare alcune pagine di Ingresso Libero a libri considerati ormai "vecchi".

Primo motivo un libro non è mai vecchio, secondo motivo, avendoli io già letti, riprendendoli in mano e proponendoveli, avvallo la famosa tesi "*se un libro non merita di essere letto una seconda volta, allora non lo merita neppure la prima*", terzo, ma sicuramente non ultimo, la possibilità di capirlo meglio confrontando le sensazioni attuali con quelle avute in passato.

Poi, è inutile, già dalla prima pagina sai che quello che troverai in tutte le rimanenti ti darà grande soddisfazione.

La copertina, l'odore della carta, (a quel punto già un po' "stagionata"), il fatto di averlo cercato e trovato, (magari a fatica), nella tua libreria, per uno che ama la lettura, è impagabile.

Non me ne vogliano coloro che hanno appena pubblicato un nuovo libro, tranquilli, leggo anche quelli, li apprezzo (se valgono) e, una volta terminati, li metto sullo scaffale nell'attesa di rileggerli dopo qualche anno.

Paolo Bassi



Prendo una vacanza da me

(Paola Giannelli – Una veranda per tre)

Per oggi, starò alla larga dalle indeterminatezze (e da tutte le paure) e scuoterò le indecisioni dalla finestra insieme alle briciole di pane: niente che oscilli in avanti e indietro, destra e sinistra o in tutti i modi perversi che si riesce a immaginare. Al massimo quel niente lo butto giù. Davvero.

Farò un bagno troppo caldo e bolle con la bocca: con il viso a pelo d'acqua guarderò i seni che spuntano come piccole isole e inventerò una storia di fantascienza o d'amore, non so.

Spazzolando i denti schizzerò di dentifricio lo specchio del bagno e unirò le macchioline con la matita per gli occhi: inizierò a disegnare un frattale e un mandala e subito me ne stancherò. Guardandomi attraverso i tratti scuri non penserò a mettermi qualcosa addosso, mi dirò solo che *mature* è la terza ricerca degli italiani su youporn.

Mi truccherò moltissimo e, già che ci sono, finirò col dipingermi una faccia da clown, poi andrò ad aprire la porta al corriere facendo spuntare solo la testa, un braccio e una mano, non ci farà caso: sono sicura veda stranezze peggiori nei suoi giri di consegna. Sciaquerò il viso e mi vestirò.

Calzerò una scarpa rossa e una verde, non farò caso ai colori, ai tessuti, alle stagioni: sono sicura che starò benissimo.

Berrò troppo caffè e non conterò i carboidrati, neanche i grassi se è per questo. Inaugurerò la giornata mondiale del frigorifero libero (libera anche tu un frigorifero, se puoi).

Di iniziare a lavorare non se ne parla neanche, né di portare a termine con diligenza un progetto, men che meno di iniziarlo.

Risponderò in maniera seccata agli operatori dei call center: mi dispiace del lavoro che fanno, ma essere educati porta via un sacco di tempo, che siano indulgenti con me, per un giorno.

Terrò il volume della musica troppo alto e, quando sarò stanca di ascoltare, mi eserciterò al pianoforte provando almeno dieci studi di Cramer fino al punto dell'errore e poi indietro e in avanti ancora; mi dispiace per il vicino, ma non è colpa mia se negli anni sessanta si costruivano case con i muri sottili.

Inizierò e lascerò da parte almeno cinque libri - di quelli che trovo sempre e non ricordo mai di aver comprato - e avrò finalmente il coraggio di abbandonare quelli brutti alla fermata del tram.

Darò del salmone fresco al gatto e mangerà a tavola con me, sarà molto elegante sul cuscino, con il muso sul piatto.

Pianterò un fiore, un fagiolo, una cipolla, metterò in acqua uno stelo reciso: non è possibile che mi dimentichi sempre delle piante.

Farò molti pettegolezzi con la portinaia e visto che lei non ne fa, ne inventerò soprattutto io, poi andrò dai signori del settimo piano, quelli che non salutano mai: porterò dei cornetti caldi e chiederò loro perché.

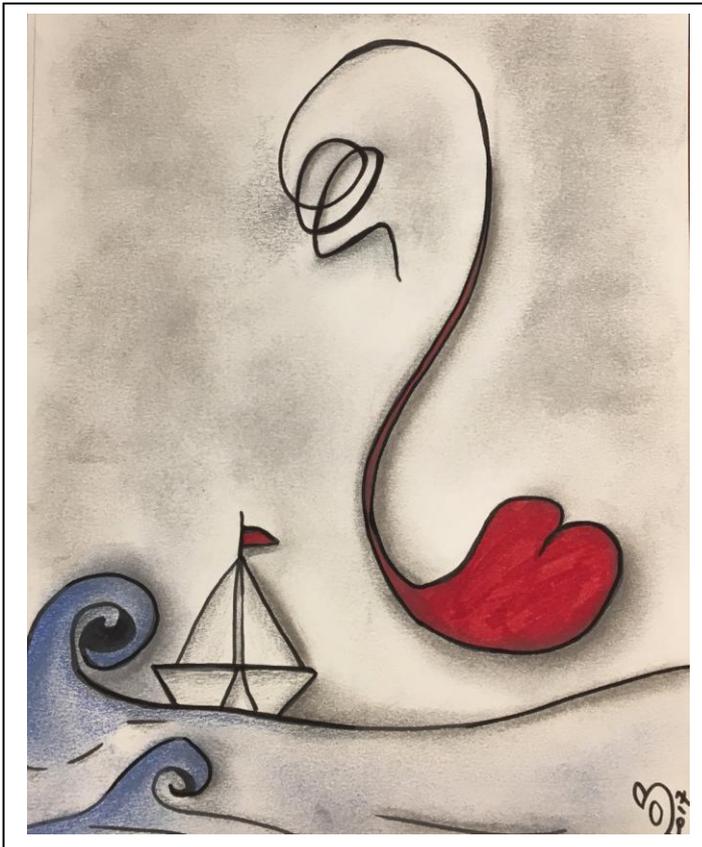
Al supermercato, sbocconcellerò un tramezzino senza pagarlo, poi farò il giro del quartiere, dimenticherò il telefono, il tablet, la macchina fotografica, fotograferò solo con gli occhi e mi arrenderò al pensiero che i colori delle immagini, in mente, virano sempre sui sentimenti.

Staccherò, non vista, una foglia d'alloro dalla mia siepe preferita e l'annuserò; mi siederò su una panchina a guardare chi esce dalla metropolitana, ascolterò il sole, il vento leggero, ignorerò lo smog.

E se qualcuno mi chiederà: «Ma che stranezza è questa?» solo per quel giorno, in un sol boccone, lo mangerò.

La Barchetta di Carta in viaggio verso l'Isola delle Favole
- La Barchetta incontra Pinocchio-
(Olimpia Primucci)

Era una notte di mezza estate con tante stelle ed una mezza luna piena. La Barchetta di carta vide cadere una stella ed ebbe nostalgia dei racconti del Capitano Strambo, suo compagno di avventure e pensò che probabilmente in quello stesso momento lui stava dedicando una poesia proprio a quella stella cadente.



Cullandosi in quel mare calmo ripensò a tutte le favole che aveva letto in quel libro trovato nel baule e che aveva poi lasciato in dono agli abitanti dell'Isola dei Sogni.

“Quanto vorrei che il Capitano Strambo fosse qui con me ora”

questo fu il suo desiderio espresso mentre guardava la stella cadere

“vorrei che mi raccontasse una delle sue storie”.

Neanche il tempo di un sospiro che il lungo becco del Capitano sbucò all'improvviso facendola sobbalzare dalla sorpresa *“Capitano, amico mio!”*

“Sentivo i tuoi pensieri ed erano malinconici, quindi, eccomi qui ed ho una sorpresa in serbo per te dolce barchetta” rispose il Capitano che tracciò una nuova rotta e le chiese di seguirlo.

Era quasi l'alba, il sole faceva capolino all'orizzonte ed il Capitano avvistò terra *“eccola siamo arrivati”* si rivolse alla sua amica.

Fu in quel preciso istante che la barchetta si sentì sollevare da un'onda gigantesca, il Capitano si alzò in volo e sembrava proprio divertito, *“Cosa avrai mai da ridere, io finirò col capovolgermi questa volta non arriverò in porto!”* gridò con tutto il fiato che aveva nelle vele.

Due grandi occhi uscirono fuori dall'acqua e quell'onda spaventosa altro non era che una balena, ma ragazzi non una balena qualsiasi, quella era La Balena, la più grande di tutte e soprattutto la più famosa soprattutto nel regno delle favole. Ora vi starete domandando *“ma come lo sa?”*, beh semplice, sulla schiena di quella balena c'era proprio lui, Pinocchio e l'isola all'orizzonte era niente di meno che L'Isola delle Favole.

Di tutte le isole, quella sarebbe stata in assoluto la più bizzarra sulla quale fosse mai capitata.

Pinocchio aveva il naso lungo quasi quanto il becco del Capitano Strambo, chissà quante bugie pensò la Barchetta, ma nonostante questo pensiero gli domandò chi fossero gli abitanti dell'Isola e sperò che le rispondesse la verità.

“Oltre agli abitanti e agli scrittori, dipende” rispose Pinocchio

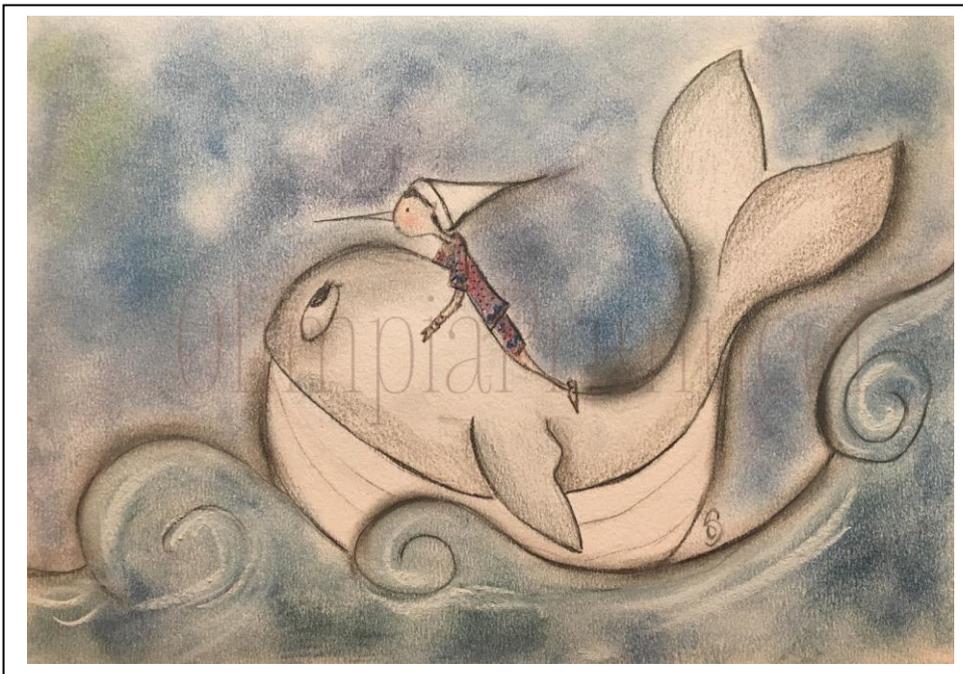
“Da cosa?” replicò la barchetta

“Dalla favola che scriveranno o da quello che leggeranno ai loro bambini, è semplice. Io sono qui perché in questi giorni la maestra sta leggendo ai suoi alunni la mia storia”

Il Sindaco dell'Isola delle Favole aveva fatto costruire una grande biblioteca dove c'erano tutti i racconti del mondo, proprio tutti tutti, il Grande Maestro delle favole ed i suoi aiutanti custodivano i numeri 1 di ogni libro e tutti i disegni. Le copie di ogni racconto vengono spedite ogni anno alle isole delle città, alle isole dei sogni e soprattutto alle isole dei regali per tutti i bambini che sognano.

Le maestre insegnano ai futuri scrittori di favole come nutrire la fantasia perché un giorno saranno loro a regalare storie e sogni a tutti i bambini del mondo.

“Tornerò nel libro tra poco, le pagine da leggere sono davvero ormai poche” continuò Pinocchio *“Quando arriverai in porto ricordati che dovrai aprire la tua mente all'immaginazione e scoprirai un mondo fantastico”*.



Sapeva che quello era un saluto, il loro tempo stava per scadere, ma stranamente non era triste perché lo avrebbe ritrovato tra le pagine del suo racconto qualora l'avesse voluto. La Balena e Pinocchio fecero un girotondo intorno alla Barchetta e scomparvero tra le onde, così com'erano apparsi.

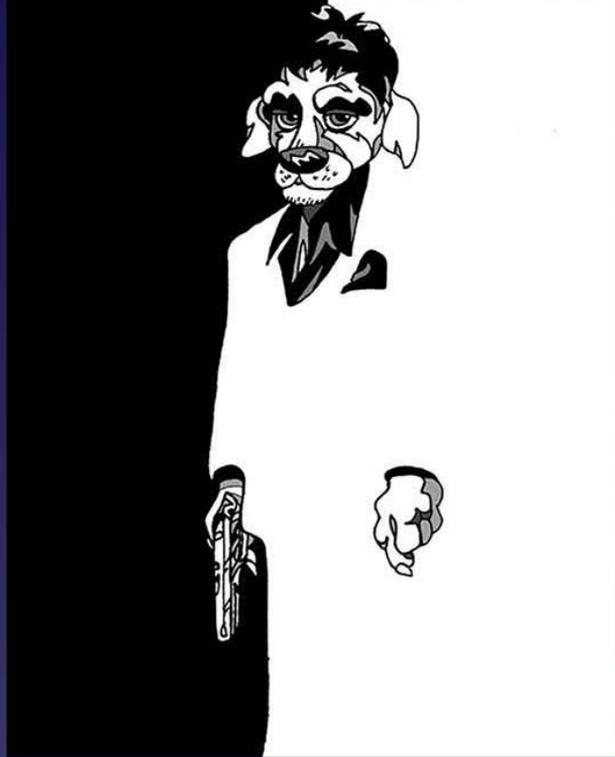
“Capitano arriveremo presto in porto vero?”

“Certo, molto presto, troveremo un'altra storia”

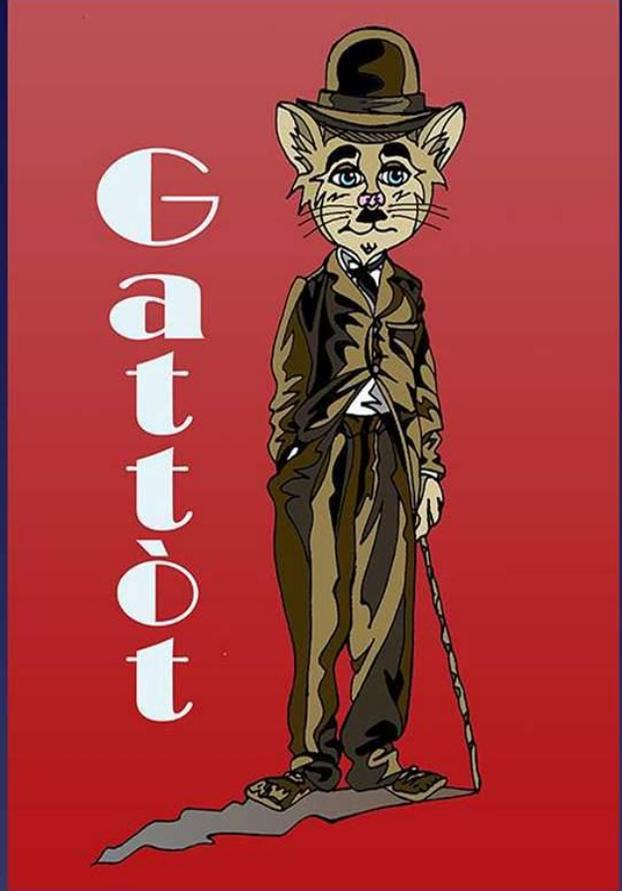
“Un'altra storia, un'altra avventura!”

Allora forza ragazzi soffiare tutti insieme, gonfiamo le sue vele così arriverà presto in porto e racconteremo un'altra storia!

AL CANINO SCARFACE



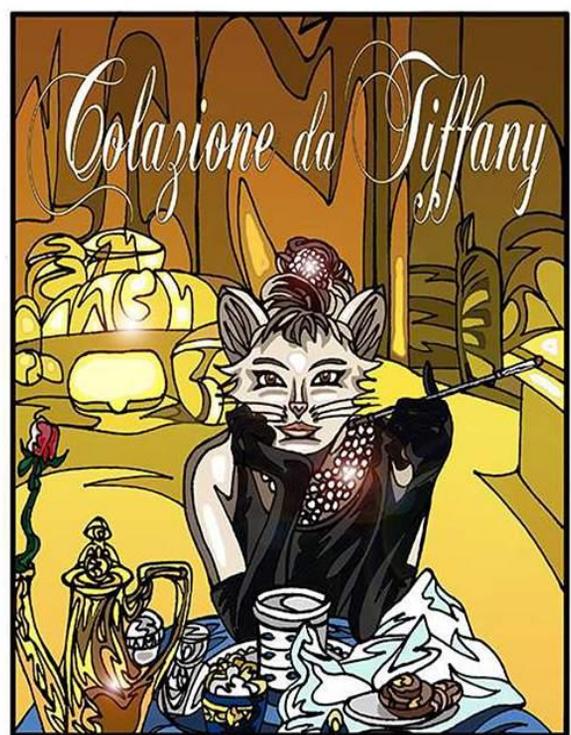
Gattòt



JOHN WAYNE



Dog Version



Audrey Catburn

Hollywood "Cats & Dogs Version" ⁷

By MIRKO PASSERINI

2

LIZ CATAYLOR



CLEOPATRA

Marlon
BranDog



ROBERT DE CANIRO
IL CACCIATORE

MARILYN



MILANOONROE

Qualcosa di nuovo

(Paolo Bassi)

All'auto nuova posso anche rinunciare, ma a un paio di tette belle e sode no! Magari userò di più l'autobus, sì, e nell'ora di punta, nella calca, spingerò contro la schiena di chi mi sta davanti quelle due cose lì, dure, granitiche e godrò del suo imbarazzo.

Le voglio tonde e anche grosse, sono stanca di quelle due bustine che mi ritrovo adesso: quando le tocco non sento niente: io, figuriamoci un altro!

“Ma io dico che non sei mica normale!” Stupida che l'ho raccontato a mia madre. “*Ti propri mata*” aggiunge sempre qualche frase in dialetto per rafforzare le sue tesi. “Buttare via tutti quei soldi per che cosa? Per chi? Non vai bene così? Ricordati che hai anche un figlio e tuo marito è sparito in Venezuela a fare il gelataio. Se mai tornerà si porterà dietro solo dei debiti!”.

Soldi, figlio, marito, ricorda ...

E io chi sono? Dove sono? Perché devo sempre odiare lo specchio? Perché i miei reggiseni devono sembrare sempre e soltanto delle fasce elastiche?

Un rivenditore di auto farà a meno di un pacchetto di euro che finirà, senza fattura, nelle tasche di un chirurgo plastico: mezzo pacchetto per tetta, che io toccherò tutte le mattine, prima una poi l'altra, che metterò dentro a una terza misura e che porterò in giro con l'orgoglio di una mamma per le sue gemelline.

“Tanto se ne accorgono, quando le tocchi si sente che non sono naturali, poi le cicatrici: fatte bene finché vuoi, sottili, curate, ma le suture si vedono sempre anche se sono ben nascoste.”

E via! Ma pensate che una volta nuda, con quelle due cupole immobili che sembra ti guardino con cattiveria, lui, o loro, stiano a cercare le cicatrici? Siamo lì per scopare, mica per fare un'autopsia.

“A cosa pensi, mamma? Domenica andiamo al mare con Sara e i suoi genitori? Ci hanno invitati nella loro casa; sai, quella con tutti i giochi in giardino.”

“Adesso vediamo.” Si risponde sempre così quando non se ne ha voglia o non si ha voglia di pensare al perché non ci si vuole andare.

Al lavoro lo scopriranno subito; i commenti copriranno le migliaia di libri ordinatamente disposti sugli scaffali come tante copertine vergognose, i clienti terranno un occhio sulla quarta di copertina e l'altro nella mia scollatura: certo, nella scollatura. Basta maglioni larghi d'inverno e magliette accollate d'estate: tutti colli a V e niente reggiseno. La festa del capezzolo.

Al ristorante dirà: “Forse avevi ragione; sei proprio in forma. Non che ne avessi bisogno, mi sei sempre piaciuta così com'eri, ma adesso c'è qualcosa di diverso, qualcosa in più ...” Grazie, bel fenomeno! Prima sì, le toccavi, le baciavi, c'erano, erano lì, ma adesso ... come mai sembra che tu non veda altro? Eh? Spiegamelo.

E Francesco, quel povero bambino? Cosa dirà, cosa penserà quando ti sveglierai dall'anestesia e, con la bocca ancora impastata dal sonno, lo saluterai e gli dovrai spiegare ...”

“Tua madre ha le tette nuove” gli dirò.

La mamma è preoccupata per la mia vita sentimentale. Dice che con il passare degli anni sembra che io stia regredendo: ragazzina, femminista, moglie e madre, poi giù, ritorno alle avventure incerte senza capo ne coda.

“E Francesco, cosa può pensare?” Ci risiamo con il povero bambino.

Adesso c'è Luca: non lo odia, non lo ama, ci gioca, spesso si parlano. Sa che quando, a volte, si ferma da noi a dormire, “durante la notte Luca e la mamma fanno zin, zin.” Gliel'ho sentito dire al telefono con Sara; e domenica dovremmo pure andarci al mare.

In libreria mi sento libera, respiro. I colleghi sono come i colleghi di qualunque altro posto di lavoro, i capi, pure, ma il contatto con i clienti mi fa sentire meno sola. Gente sconosciuta che mi parla, che si rivolge a me per sentirmi parlare, uomini che mi guardano, uomini e donne che mi chiedono consigli e opinioni, qualche battuta e, a volte, non lo nego, c'è scappato anche un invito a cena. Nonostante sia circondata da gente tutto

il giorno, mi piacerebbe esserlo anche qualche sera, ma Francesco ha i compiti, Luca è stanco e si vuole rilassare, la mamma ha appena detto “quel povero bambino” e io mi sento in colpa.

Cosa penserà il mio pubblico delle tette nuove?

Siamo al mare con la famiglia di Sara. Francesco ha vinto.

Luca è via per lavoro. Sembra che la produzione e il commercio dei carrelli portavivande per le mense aziendali stia passando un momento veramente buono. E’ all’estero una settimana sì e una no. Speriamo che non si fissi anche lui con il Venezuela.

I genitori di Sara, oltre che ricchi, sono anche simpatici. Non che abbia niente contro le persone, diciamo benestanti, ma in generale considerano le mamme abbandonate dal marito, che sono magari semplici dipendenti di una libreria con qualche avventura saltuaria, come donne fallite su tutti i versanti, che si arrovellano per arginare le falle della loro diga e non annegare trascinate dalla corrente degli eventi. Eventi che, per loro “poverine” saranno sempre sfavorevoli. Mi sembra di sentire la mamma.

Loro invece, (loro i ricchi intendo) non fanno una piega: hanno le rughe intorno agli occhi perfettamente simmetriche perché ridono controllandosi sempre, la barba del papà comincia a imbiancarsi, ma gradualmente e non a chiazze e delle loro tette non si preoccupano più di tanto. Al marito interessano quelle delle altre. Quelli che invece si interessano alla moglie forse non ci fanno troppo caso. Ma ridono, ridono sempre, sono cordiali tra loro e con gli altri e sembrano pure felici.

“Vieni sull’altalena, Sara?”

“Sì, poi facciamo i tuffi in piscina!”

“Questa sera andiamo al parco giochi?”

“Oh, non so; mi sembra che mamma e papà vadano dagli amici per il poker ...”

Colpito, Francesco. E’ qui che comincia a vedersi la differenza ed è giusto che tu ci rimanga male. Lo so, sono cattiva, i bambini non dovrebbero subire la “vita grande”, ma prima si comincia prima ci si abitua. Il “poverino” di tua nonna serve solo a rimandare. Lasciali giocare a carte, tra qualche anno Sara ti cercherà, o forse no, allora tu ci sarai, o forse no. Io c’ero sempre. Peccato che nessuno mi abbia mai cercato.

“Il lavoro in libreria come va? Si è più fatto vivo tuo marito? Sì, il tuo “ex” volevo dire. Meglio soli ...eh? Poi hai il tuo Francesco e la tua mamma: è sempre un riferimento.” Quante cazzate! Vuol farmi sentire a mio agio, lei è una che capisce, che mi è vicina. Un conto in banca che scorre come un torrente di montagna, un lavoro che non la preoccupa, perché non c’è, un marito che invece c’è ma non lo vede quasi mai, figlia, baby-sitter, ma la mamma no. E’ questa la differenza e sembra me la voglia far pesare.

Torniamo a casa Francesco, ci siamo divertiti già abbastanza.

Al supermercato vado una volta alla settimana. Mi faccio una lista dettagliata per non dimenticare nulla e soprattutto per non comperare niente di superfluo. Francesco pranza a scuola e io me la cavo con un panino, quindi rimane da organizzare solo la cena; cena per due, a volte per tre. Quando c’è anche Luca, non lo nego, ho proprio l’impressione di avere ancora una famiglia. Avevo giurato di non voler più provare questa sensazione da quando il mio “ex” si è involato con i suoi gelati, però non ci riesco proprio. E’ una sensazione, o meglio il desiderio di una sensazione che non riesco a scrollarmi di dosso.

E allora parlo, parlo, chiedo, racconto, ascolto con gli occhi sgranati, divento triste nei momenti di silenzio, mi alzo da tavola mille volte se mi accorgo che manca qualcosa, quasi mi commuovo se Luca o Francesco mi servono anche solo un pezzetto di formaggio, ma soprattutto cerco un contatto con loro, voglio renderli partecipi e voglio anch’io essere partecipe delle nostre vite e dei nostri momenti quotidiani.

“Le tette: ho deciso. Le rifaccio”

Silenzio spaziale. Forchette a mezz’aria. Sguardi attoniti.

“C’è ancora del purè, ne volete?”

Cambio tattico. Non è serata e non so se mai ce ne sarà una. Penso che siamo in tre. Io e loro: le mie tette.

Francesco sta quasi dormendo, Luca finge di leggere un libro come scusa per non parlare. Vado in bagno. Esco.

Francesco dorme e Luca russa pesantemente. Proverò a riposare un po’ anch’io.

Domani mattina alle sette e mezza precise devo entrare in clinica.

Josè Saramago: “La Caverna” – Einaudi 2000



Il mito platonico della “Caverna”: gli incatenati che possono vedere, del mondo che scorre alle loro spalle, solo le ombre proiettate sulla parete che sta a loro di fronte. Il titolo ce lo ricorda, poi, fino alle ultime due righe del romanzo, non se ne parla più. E questo è un bene; è un bene perché ci si può gustare tutto lo svolgersi del racconto senza preoccuparsi troppo di veder spuntare, dietro ogni pagina, lo spettro dell’antico filosofo.

E’ un racconto di gente semplice, che vive e vuole vivere una vita semplice, che fa di tutto per mantenere la propria genuinità anche se sente incombente e inevitabile la presenza del “Centro”, una città nella città, come viene definito, simbolo ben dichiarato della più subdola globalizzazione, uno strumento per l’annullamento della personalità, un luogo oscuro che fagocita le persone e le loro menti. Cipriano Algor fabbrica artigianalmente vasellame in terracotta aiutato dalla figlia sposata con Marçal, guardiano al Centro in attesa di essere promosso “residente”.

Un grande vantaggio che comporta però l’obbligo di trasferirsi, famiglia compresa, all’interno del “buco nero”. Già all’inizio del romanzo si delinea l’ingrata sorte che aspetta Cipriano preso come simbolo di tutti coloro che ancora resistono a vivere nei “paesi fuori”. Il Centro non vuole più saperne del suo vasellame e costringe così la piccola impresa ad inventarsi un nuovo prodotto per sopravvivere: statuine in terracotta! E che saranno mai le statuine? Un’altra illusione, lo spostare di poche settimane un’ulteriore delusione, il rimandare la disperazione. Insomma, le grandi fauci del Centro sono lì aperte e li aspettano: non hanno scampo.

Compagno anche una donna, vedova, innamorata di Cipriano e un cane saggio che riesce a mantenere uniti i personaggi nei momenti di sconforto. Dialoghi serrati con virgole come unica punteggiatura ci fanno sentire ed entrare nei loro discorsi e nei loro pensieri. Sono parole che, con i tipici ragionamenti della gente semplice contrappongono tutto l’amore di cui sono capaci i protagonisti al comportamento cinico e bestiale del Grande Mostro posto al di là della Cintura Verde e della Cintura Industriale che lo separano dalle case dei “semplici”. Di verde la Cintura non ha più nulla e di industriale ci sono solo i fumi e il grigiore del triste paesaggio che Cipriano attraversa con il suo furgone quando si reca al Centro per i suoi sfortunati commerci.

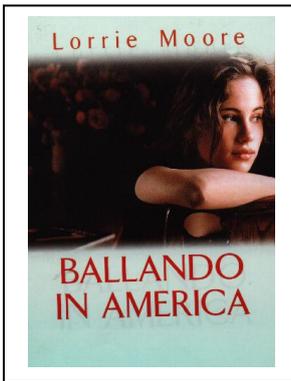
Dopo un susseguirsi di peripezie, tentativi, buoni propositi legati solo da un incrollabile filo di speranza, Cipriano e famiglia sono comunque costretti a trasferirsi nel Centro, abbandonando anche il cane nelle mani (amorevoli) della vedova. E lì scatta qualcosa nella mente del vasaio. Oppresso dagli spazi angusti, dalle finestre (quando ci sono) ermeticamente chiuse, Cipriano si lancia all’esplorazione di questo nuovo mondo a lui totalmente ostile.

Ecco la “Caverna”! Un sotterraneo misterioso gelosamente sorvegliato dove ... “ci siamo noi”. Statue di morte, la fine della vita, il nostro ineluttabile destino già deciso a priori, da chi non si sa, ma comunque già deciso. Unica ancora di salvezza rimane il coraggio del singolo per fuggire dal tutto e rifugiarsi nel niente; in quel nulla da cui proveniamo, ma nel quale tutto ci appartiene, perché solo lì siamo noi stessi, siamo individui pensanti con dei sentimenti e con la possibilità di decidere autonomamente di noi e della nostra vita.

Ed è proprio in quel “luogo”, fuori dal Centro che non esistono più pareti sulle quali proiettare quelle sinistre ombre ... il tutto con buona pace del caro Platone ...

Paolo Bassi

Lorrie Moore: “Ballando in America” - 2011



E' proprio un titolo molto azzeccato questo “Ballando in America”, perché è proprio un ballo, una danza attorno e dentro all’America di oggi, alle vicissitudini e alle avventure della gente che la popola e la caratterizza con tutti i pregi e i difetti di persone assolutamente qualunque. Mi verrebbe da dire “normali, però il nostro concetto di normalità è un po’ (molto) diverso da quello che la Moore ci presenta nei suoi racconti. Credo che noi, ceppo latino, avremmo molte difficoltà ad adattarci a simili stili e situazioni di vita. Comunque il bello della lettura è proprio questo: il potersi calare in altre realtà, quasi poterle vivere ed esserne angosciati solo sulla carta. Che sollievo!

Sono dodici racconti quasi fotografici con personaggi forse inventati, forse reali, descritti senza particolare enfasi, ma sempre con una partecipazione attiva: un esserci lì con loro, essere anche lei (la Moore) e noi come facenti parte della storia

stessa senza essere mai nominati e contemporaneamente vivere da spettatori.

Si parla di Lorrie Moore come di un’ autrice dotata di uno spiccato senso dell’umorismo, con uno sguardo sul mondo mai noioso e stantio, “... *la scrittrice più sensuale d’America* ...”, ma inizialmente tutto questo umorismo e sensualità mi è risultato piuttosto difficile da trovare. Poi ho capito dove si voleva andare a parare: le tristezze della vita, le assurdità, le disgrazie, le angosce e le nevrosi ci sono e ci saranno sempre, saranno sempre reali e “l’umorismo” dell’ autrice sta proprio nel mostrarcele così come sono, senza esagerarle, senza “piangersi addosso”, ma accettando le situazioni e guardandole con uno sguardo, passatemi il termine, ottimista.

Proprio lei, cito una sua frase a pag. 260, fa dire a un personaggio del racconto “Gli appunti”: **“L’ottimismo è ciò che permette a una teiera di fischiare benchè sia immersa fino al collo nell’acqua bollente”**.

Questo racconto (e fate le vostre considerazioni) verte sulla storia di un bambino colpito da un tumore ai reni. Una delle peggiori disgrazie che potrebbero capitare a qualunque famiglia (sarete d’accordo), un argomento da nemmeno considerare, ma la Moore lo affronta e, autobiografico o meno (lei dice di no e noi glielo auguriamo), ce lo presenta partendo con un incipit angosciante, passando attraverso uno svolgimento naturale e arrivando a un finale nel quale la famiglia del bambino sembra aver accettato la situazione e si fa coraggio

semplicemente guardando analoghe disgrazie presenti nell’ospedale pediatrico dove il bimbo è stato operato. In un’intervista, l’ autrice, considera il fatto che l’umorismo venga sempre disprezzato dai critici come un qualcosa che, in genere, toglie di credibilità al racconto e relega chi scrive nella categoria dei “poco seri”; invece: **“... il mondo è divertente. La gente è divertente. In un modo o nell’altro tutti cercano di far ridere gli altri”**.

Che dire poi della sua scrittura? Si parla di “inventiva”, di “finezza linguistica”, di “maestria letteraria”. E’ paragonata a personaggi come Carver, Pynchon, Nabokov e non sono similitudini e complimenti azzardati o gratuiti. Alcune sue descrizioni relative al comportamento di personaggi o di situazioni, alcuni (e sono frequenti) flash sulla banalità della vita quotidiana lasciano allibiti, fanno veramente pensare a come mai un’intuizione simile, un tale colpo di pennello letterario non venga anche a noi quando scriviamo di qualcosa o quando semplicemente vediamo qualcosa.

Fantasia, creatività, capacità di modellare le parole e le immagini per caratterizzare al massimo una o più situazioni. Ecco la combinazione vincente.

Sono racconti e come tali hanno la necessità di dire tutto in breve spazio e in breve tempo; devono farci entrare in un ambiente, farcelo vivere completamente e renderci partecipi di ciò che stiamo leggendo come se anche noi fossimo realmente lì, tra quella folla, a passeggio in quelle strade, seduti su quei divani o su quelle panchine.

Il “miracolo” di Lorrie Moore è proprio questo ... che ci è riuscita ...!

Paolo Bassi

Women - La figura femminile nell'arte

Sabato 23 settembre 2017 a La Corte di Felsina, l'Associazione Arte e Cultura bolognese, si inaugura la mostra **Women – La figura femminile nell'arte**.



Aneta Malinowska

Un gruppo di artisti professionisti provenienti dall'Italia e dall'estero trattano il tema femminile attraverso la pittura e la scultura per esprimere tutti gli aspetti esteticamente interpretabili del molteplice ed affascinante mondo femminile : i pittori Dora Bottaro, Marina Candelori, Roberto Carradori, Sladjana Celestino, Tiziana Thirta Giammetta, Aneta Malinowska, Irene Manente (Mariquita), Paolo Guerrino Massa, Patrizia Menozzi, Monica Musiani, Ennio Naso Anna Maria Ognibene, Patrizia Pacini Laurenti, Giovanna Ragazzi, Martina Santarsiero , Anneke Van Vloten e la



Ennio Naso

scultrice della creta, Carla Righi, presentano opere eseguite con tecniche e stili totalmente diversificati, tutte però, rigorosamente incentrate sulla figura della donna e le sue molteplici sfaccettature.



Roberto Carradori

La mostra si aprirà con l'esibizione artistica dal titolo 'Omnia' ideata ed interpretata dalla performer Erika Bonato che da anni realizza con grande successo questo genere di esperienze creative, accanto alla sua attività di pittrice.

Sabato 30 settembre, nell'ambito della mostra sarà possibile assistere alla narrazione monografica sulla vita e l'arte della celebre pittrice polacca Tamara de Lempicka, che segnò la storia dell'arte del Novecento per una



Tiziana Thirta Giammetta

creatività per la sua vita affascinante , con straordinari personaggi dell'arte e contrassegnata però, da una profonda nome spaventoso e purtroppo depressione .

(Relatrice sarà la storica dell'arte moderna, bolognese, Anna Rita Delucca)



Tamara de Lempicka
Autoritratto sulla Bugatti (part.)

unica nel suo genere, ma pure trasgressiva, piena di incontri della cultura del secolo scorso, malattia dell'anima che porta un divenuto molto attuale:

La mostra rimarrà aperta al pubblico entrata libera .

Sabato 23 settembre, ore 18,

Segue aperitivo. Entrata libera

Sabato 30 settembre, ore 17.30 Conferenza 'Tamara de Lempicka -Successo e depressione'.

Entrata libera (20 posti seduti)

fino a domenica Primo ottobre con inaugurazione e performance.